

Nel 1908 si riuniva a Roma il 1º Congresso della Donna Italiana: vi partecipavano aristocratiche e lavoratrici, intellettuali e delegate delle società operaie, cattoliche, liberali, socialiste. Alcune delle rivendicazioni poste da quell'Assemblea sono divenute, in questi cinquant'anni, realtà, altre sono ancora obiettivi da raggiungere; a quelle altre se ne sono aggiunte ancora. Per molte di esse, però, sono già stati presentati progetti dai deputati di sinistra: un Parlamento democratico, per eleggere il quale il voto delle donne sarà determinante, potrà trasformare questi progetti in leggi operanti. L'impegno a far sì che questo avvenga è il miglior modo per celebrare la giornata della donna

FOTOCRONACA DEL 1. CONGRESSO



Un gruppo di congressiste durante una pausa dei lavori



La regina Margherita di Savoia durante un'is. in onore delle delegate al Congresso



Alla fine dei lavori, fotografia obbligo all'ingresso del Palazzo di Giustizia di Roma (allora ancora in costruzione)

La testimonianza di Sibilla Aleramo



Già! sono proprio cinquant'anni. Il ritorno c'è fatto un po' confuso. Circa un anno innanzi era uscito il mio primo libro, fra lo stupore e lo scalpore generale. Credo doveri proprio a lei, cioè a

Una donna, subito tradotta in tutta Europa. L'estate stata invitata a partecipare a quel Congresso, che era il primo della Donna Italiana. Già. L'inaugurazione ebbe grande solennità, nientemeno che in Campidoglio! Mi pare che in quegli anni il Sindaco di Roma fosse il grande Nathan. La Presidentessa del Congresso, nientemeno che la Principessa Leitiz di Savoia, dalla vistosa femminilità. E c'erano le prime avvocatessenze, le prime medichesse, e quelle associate per chiedere il diritto al voto, e qualche dama dal nome retinuto, e qualche circa borghese. Qualche socialista. La stampa romana mi pare fosse presente in massa, per la novità e curiosità del-

Donne di tutti i ceti si riunirono a Palazzo di Giustizia

IL NOSTRO CONSIGLIO NAZIONALE si ispira a vera libertà, al rispetto di ogni partito, di ogni rettilineo. Questo principio fondamentale ci permette di lavorare con donne di ogni fede, di ogni colore politico, e il consenso nazionale può raccolgere tutte le aspirazioni femminili, da qualunque parte esse vengano ciò che gli sarebbe impossibile se rappresentasse un partito o una setta. Queste parole echeggiarono, la mattina del 24 aprile 1908, esattamente cinquant'anni fa, in una severa aula del Palazzo di Giustizia di Roma. La pronunciò la contessa Gabriella Spalletti Raponi, presidente del Consiglio nazionale della donna, nell'aprire i lavori di quello che sarebbe passato alla storia come il Primo congresso della Donna Italiana.

In genere, quando si pensa alle donne che cinquant'anni fa lottavano per l'emancipazione femminile, non si può fare a meno di immaginarsene come delle originali signore, un po' balzane, tutte protese a mascolinizzarsi per meglio sostenere i loro principi. Vengono in mente tanti graziosi disegni, tante barzellette inventate all'epoca, con arte. Basta andare a leggersi, però, gli atti di quel congresso, per correggere rapidamente questa impressione: in queste pagine circolano una serietà, un entusiasmo, una intelligenza che susciterebbero una viva sorpresa in tutti dei tromboni che oggi blitteranno ancora sulla «inferiorità organica» delle donne.

Il congresso durò sei giorni, e vi parteciparono decine di associazioni e centinaia di delegati e invitati; nell'elenco delle partecipanti troviamo alcuni fra i più bei nomi dell'aristocrazia italiana: accanto a quelli oscuri di infermieri e di operai e a quelli famosi di grandi scrittori e giornalisti. La marchesa Aragona Pignatelli, Cortese e Maria Montessori, la contessa Parravicini e Sibilla Aleramo, Fanny Bava Beccaris e Linda Melnati, Matilde De La Tour, Dona Amelina Depretis, Teresa Labriola, Grazia Deledda, Germana Treves, Lilian Nathan, e tante altre si trovarono insieme, discussero, votarono, posero precise rivendicazioni al Parlamento e al governo. Anche allora si parlava di leggi sbagliate, di provvedimenti parziali, di diritti misconosciuti. Al congresso il governo partecipò in prima persona; furono presenti Sidney Son-

nino, il ministro dell'Istruzione Luigi Rava, deputati e uomini politici e l'apertura dei lavori avvenne alla presenza della Regina.

Il tono di ufficialità, però, non servì ad imbrigliare il congresso in vuoti panegirici: certo non tutte le idee erano chiare e i punti di vista erano spesso non solo discordi, ma contrastanti, ma ciò aggiungeva, anziché togliere, passione al dibattito. E se era possibile che qualcuna presentasse ordini del giorno che si appellavano alla «gentilezza delle signore» perché si rinunciassero ad esigere una eccessiva puntualità nella consegna dei vestiti nei periodi festivi, onde non imporre una fatica inumana alle lavoranti delle sartorie, vi era pure chi si occupava con parole di fuoco, della indegna situazione economica delle mestrefe e delle condizioni igieniche nelle fabbriche, e chi bollava le tesi di quei benpensanti che volevano la donna sottoposta all'autorizzazione maritale o schiava di una morale che lasciava agli uomini ogni diritto in fatto di infedeltà.

Dal congresso del 1908 ad oggi si è fatta molta strada, come questa pagina documenta. La parità di diritto è garantita alla donna dalla Carta Costituzionale. Altra strada c'è ancora da fare, perché non poche sono le cose rimaste pressappoco al punto di 50 anni fa; ma due considerazioni almeno si impongono. La prima è che da quei tempi il movimento femminile si è affermato ed esteso, tanto che la lotta per l'emancipazione femminile non è oggi più sostenuta solo da una coraggiosa élite, ma da milioni di donne coscienti della loro forza e della giustezza dei loro diritti. La seconda è che la battaglia, per quanto dura ancora possa essere, parte da posizioni innumerosamente più avanzate: ieri le donne potevano solo far udire le loro appassionate rivendicazioni nell'aula di un congresso e battersi duramente per strappare alla società una più giusta condizione; oggi donne sedono nei tribunati sullo scranno del giudice, soprattutto la loro voce echeggia in Parlamento, ed esse possiedono un'arma decisiva che la Costituzione, per merito della battaglia condotta dalle sinistre, ha loro affidato, infine: il diritto di voto.

Questa pagina è stata curata da Bruno Bellotti e Gianni Cesareo



Crediamo che nulla più di una donna col toro e la tuta da giudice possa sintetizzare il cammino del movimento femminile negli ultimi cinquant'anni

Attualità di nove rivendicazioni

Per alcuni delle proposte presentate al Congresso della Donna Italiana, Crediamo che sarà loro attualità sia inutile soffermarsi a lungo.

Un o.d.g. sulle questioni del lavoro e del salario femminile - invita il Governo ad intensificare ed estendere il servizio speciale di sorveglianza sull'esecuzione delle leggi operarie, ordinando apposite norme sul lavoro, la formazione e rivotazione di caldo appello alle donne italiane affinché si interessino delle sorte delle lavoratrici impiegate nelle industrie e nelle operazioni agricole, insubribi segnalando alle autorità i casi in cui la legge è violata.

Quest'o.d.g. sembra votato in un Congresso dei nostri giorni tanto esso è attuale: nella risata, si la lotta congiunta delle donne e di tutto il movimento operaio italiano ha imposto il rispetto di certe leggi, anche se in questi anni, in quelli nei quali la legge è violata? Crediamo un solo esempio: quello delle raccolte di olive, sulle cui condizioni una Commissione d'inchiesta ha appurato recentemente cose curiose, vediamo che ogni civile società, salariari, associazioni, protezione legale, ambienti malsani, insomma il sospirato e lo strutturato più medievale! Ma la solidarietà delle donne tutte, che il tonante Congresso del 1908 invocava, ha apprezzato, come la volontà di lotta delle olive: certi successi, ottenuti in varie province, fanno sperare che anche questo vergognoso capitolo nella storia del lavoro femminile si concluderà presto secondo giustizia.

Un o.d.g. di Linda Melnati (popolare dirigente socialista milanese) approvato all'unanimità auspica testualmente - che i vantaggi della organizzazione vengano estesi anche alle donne domestiche, cioè il limite di ore, le tariffe in uso nei più moderni stabilimenti vengano sanzionati per tutte le operai in qualsiasi ambiente lavorativo; che i regolamenti d'igiene siano applicati in modo che le donne lavoratrici abbiano un ambiente destinato all'esercizio del loro mestiere; che le funzioni delle ispettrici del lavoro siano estese anche alle lavoratrici domestiche.

Cinquant'anni dopo, quando ormai le lavoratrici a domicilio sono circa 10 milioni, si dovrà tenere il I Congresso

nazionale delle lavoranti a doverci ricordare ancora, se è vero, che la parità salariale non è ancora garantita nella realtà sociale italiana: il Congresso svoltosi lo scorso ottobre a Milano sul tema della parità salariale ha affermato che il divario fra salari femminili e maschili è del 10% circa nell'industria e del 30% più nell'agricoltura. Questa battaglia, dunque è ancora da vincere.

Il Congresso intese le condizioni delle lavoratrici delle Poste, dei telefoni e dei telegрафi. Invita le rispettive Amministrazioni a non impedire il matrimonio alle telefoniste ed elevare gli stipendi, secondo le esigenze della vita moderna.

Dunque, anche cinquant'anni fa, i contratti di lavoro avevano le stesse condizioni di quelli che oggi possono essere assicurate, salvo che non siano capofamiglia. Le dipendenti pubbliche che contraggono matrimonio debbono considerare resoconto il rapporto di lavoro, al momento della celebrazione che si trova nel contratto di una delle più antiche industrie italiane, quella del Nord. Nel 1956 le deputate dell'UDI presentarono alla Camera un progetto di legge perché queste clausole assurde e contrarie a ogni più elementare spirito di giustizia venissero abbiate dai contratti di lavoro. Il progetto, approvato però, senza che la maggioranza d'che abbiano giustificato di discutere e approvare il progetto.

Il Congresso fa voti perché una legge riparatrice riconosca alla donna stipendio dello Stato, soggetto alle medesime condizioni dell'uomo, il medesimo diritto dell'uomo per l'assegnazione al coniuge o ai figli superstiti della quota di pensione o di indennità che è accordata alla famiglia dell'imparato.

La legge riparatrice auspicata da cinquant'anni fa è entrata in vigore solo il 1° gennaio di quest'anno. Il principio della responsabilità delle pensioni femminili è stato affermato, anche se vorrà esso è limitato nell'applicazione a pochi casi.

Il Congresso fa voti affinché sia prontamente portato in discussione la legge Rava sull'Ufficio della Repubblica Italiana, un famoso progetto legge per la tutela della lavoratrice madre. Il progetto approvato solo nel 1953 escludendo con regolamento solo nel 1953 escludendo la tutela anche alle braccianti agricole.

Il voto espresso dal I Congresso della donna italiana è stato approvato, restano però da fare diverse leggi legislative: 501.555 contadine, mezzadri e coloni.

Un progetto di legge in loro favore è stato da tempo presentato al Parlamento, ma la presente legislatura si chiude senza averlo esaminato.

Un o.d.g. firmato dall'allora Ministro alla Pubblica Istruzione, on. Rava, afferma - il santo principio che ad eguali doveri ed oneri, debbono corrispondere eguali diritti e vantaggi.

Oggi, esiste una convenzione

ne dell'Ufficio Internazionale del lavoro, ratificata a Roma nel 1954 dal Parlamento italiano, ma il diritto della parità salariale non è ancora garantito nella realtà sociale italiana: il Congresso svoltosi lo scorso ottobre a Milano sul tema della parità salariale ha affermato che il divario fra salari femminili e maschili è del 10% circa nell'industria e del 30% più nell'agricoltura. Questa battaglia, dunque è ancora da vincere.

Secondo i dati dell'ISTAT, riferiti nell'ultimo censimento, in Italia abbiamo ancora 5 milioni e mezzo di analfabeti, mentre il numero delle analfabetizzate è del 42% inferiore a quello degli analfabeti.

In quanto alle università, abbiamo noi donne di cui abbiamo liberato, almeno secondo il dettato costituzionale: in realtà

aperte sezioni di cultura che schiudono l'aula agli studi universitari».

Una inchiesta condotta a Roma da un'organizzazione borghese ha dato i seguenti risultati: su 100 donne (e siamo nella Capitale) 4 sono analfabeti; 70 possiedono la sola licenza elementare; 16 la licenza di avallamento o media inferiore; 8 di scuola media superiore (licee, magistrati, istituti tecnici).

Dalle rivendicazioni di allora, altre se ne aggiungono, altre sono venute assumendo una più precisa. Salomonia è entrata profondamente nella coscienza popolare, non solo femminile, come quella ad esempio, che pur appena abbozzata, tuttavia comparisca tra le tante del Congresso, sul diritto delle donne di casa («vecchie operarie e mogli di operai - diceva testualmente la mozione).

In quanto alle università, abbiamo noi donne di cui abbiamo liberato, almeno secondo il dettato costituzionale: in realtà

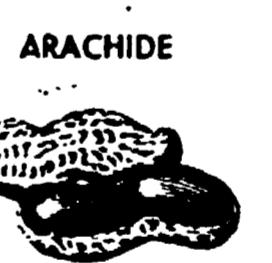
che cos'è la margarina Gradina

la natura dona oli preziosi

PALMA



ARACHIDE



SESAMO



COCCO



Nel campo dell'alimentazione un nuovo prodotto ha conquistato la fiducia delle massaie e si è perfettamente accordato con la più esigente e tradizionale buona cucina. Questo prodotto è Gradina. Ha margarina tutta vegetale. Ma cosa significa tutta vegetale? Significa che è composta esclusivamente di sceltissimi oli vegetali. Molte sono le piante dalle quali si ricavano oli alimentari: noi conosciamo principalmente l'olivo, l'arachide e le salse, altre che crescono con facilità e abbondanza, nel nostro paese o in climi più caldi. Le più pregiate fra queste sono la palma, il cocco, l'arachide e il sesamo, da cui appunto si ricavano gli oli che compongono Gradina.

LA MARGARINA GRADINA TRAE COSÌ DA QUESTE PIANTE I RICCHI OLI VEGETALI DI CUI È COMPOSTA



ELEVATO POTERE ENERGETICO ED ALIMENTARE

100 gr. di Gradina 800 calorie

100 gr. di salame 468 calorie

2 uova

150 calorie

100 gr. di pollo

195 calorie

FACILMENTE DIGERIBILE - PRONTA ASSIMILAZIONE

I purissimi oli vegetali che compongono Gradina rendono questo prodotto facilmente digeribile ed assimilabile anche dagli organismi più delicati.

per questo gradina è sana e nutriente

Gradina è un prodotto Van Den Bergh, la Cosa Olandese che da oltre 80 anni tiene il primato della produzione della margarina.

La Van Den Bergh sarà lieta di rispondere a tutti coloro che vorranno più dettagliate informazioni sui pregi alimentari e dietetici della margarina Gradina; basta scrivere a:

Van Den Bergh S.p.A. Piazza Diaz 7, Milano.

58 XGE 04 979